

Giuseppe Sannino

(20 dicembre 2023)

Lettera di Giulia a Filippo

*Imparare a vedere i segni di Filippo,
per evitare che ci siano altre Giulia.*



*“La scrittura favorisce la riflessione, lo studio
e la costruzione di pensieri chiari.” (G. Ariano)*

In questa lettera di Giulia a Filippo l'autore cerca di introdurre il lettore in un orizzonte non facile e che può suscitare rabbia in quelli che si accontentano di risposte immediate, provvisorie ma inefficaci. Ci invita ad andare oltre il senso comune e ad ipotizzare soluzioni che permettano una prevenzione che eviti il più possibile “nuove Giulia e nuovi Filippo”.

Ci invita ad andare oltre la demonizzazione di un Filippo/rabbia/mostro e la santificazione di una Giulia/amore/bene per introdurci nel tema di un amore fragile che oscilla tra una idealizzazione ed un terrore ambedue fragili che chiedono di essere curati per generare una felicità realistica.

Auguro al lettore di perdonare all'autore il limite di essere prigioniero del suo modello teorico di riferimento per spiegarsi ed assaporare un amore che unisce di là della morte anche se traumatica. Bello è l'augurio che Giulia fa a Filippo: “...spero, mi auguro e ti auguro infine, che un giorno non molto lontano -anche per te- la vicinanza non sia più anche l'inferno, ma solo il paradiso, e che il voler bene e l'essere voluto bene -anche per te- non sia più anche terrificante, ma solo la cosa più bella che possa mai capitarti nella vita”.

∂∂∂∂∂∂∂∂

*Caro Filippo,
credo sarai contento di leggermi: sono Giulia, e ti anticipo subito che -nonostante tutto, il tutto di cui soprattutto tu, sei ben al corrente- io sto bene.*

Anzi -a dire il vero- non sono mai stata meglio di adesso, pur stando dove sto, lontana, separata con il mio corpo dai miei più cari affetti familiari, ma anche dalle mie amiche e dai miei amici.

Sebbene ora, gli sto però, persino più vicino e meglio di prima, pur se in un modo diverso, ma di certo più incisivo e profondo; un modo che conosce e sperimenta però, solo chi continua a vivere dove ora -a causa dei tuoi problemi- vivo anch'io da un po'.

E anche se ora, sono fisicamente ben lontana, anche da te, sento che tu -pur se purtroppo stai anche tu dove stai- ora sei più calmo, più contenuto, molto meno sospettoso ed irritabile, molto meno rabbioso del solito, anche se indubbiamente stai vivendo un bruttissimo momento -mai vissuto prima d'ora- perché nel tuo presente, predomina più la paura, l'incertezza e l'inquietudine per il tuo domani, in quanto sei ben consapevole di ciò che di tragico e doloroso mi hai fatto.

E se adesso mi sono decisa a scriverti, è solo perché -da quando ho iniziato prematuramente a vivere nel Dio/Verità- io so tutto: ho le idee ben chiare.

E oltre a mio padre, a mia sorella e a mio fratello, e, eventualmente, tutti gli altri a seguire, con questa mia lettera voglio aiutare anche e soprattutto te, a diventare pienamente consapevole del come e perché, è purtroppo successo, che io -ora- sono dove sono, e che tu -ora- sei dove sei: spero e mi auguro che questa mia lettera possa però aiutare tutti ad imparare a vedere, a riconoscere ciò che -soprattutto forse per ignoranza- negli ultimi tempi, nessuno -di te- ha mai visto, nessuno -di te- ha mai riconosciuto.

E purtroppo, neanche io stessa l'ho mai visto e riconosciuto, pur se in vero, molto del tuo essere e del tuo relazionarti con me, già da tempo non mi tornava, e ecco perché negli ultimi tempi avevo più volte tentato sia di allontanarti da me sia di allontanarmi da te il più possibile. Ma spaventata che tu potessi farti del male e soffrire molto in ragione della mia assenza, mi ero allora limitata a ridurre, a mutare la nostra relazione, da affettiva ad amicale: ma io -come quasi tutti- non potevo vedere, non potevo riconoscere, i segni chiari ed evidenti dei tuoi problemi, nonostante -ormai da tempo- fossero ben chiari, visibili e riconoscibili, ma solo da chi però, già li conoscesse.

Voglio dirti però, che -contrariamente a mio padre- in quanto ora so già tutto, io ti ho subito perdonato: oggi, proprio grazie a dove io

continuo a vivere, so molto bene che tu non sapevi affatto cosa stessi facendo, mentre purtroppo lo facevi, mentre purtroppo agivi, esprimevi su di me -sul mio corpo- la tua rabbia distruttiva con inaudita e disumana violenza, mentre agivi -nella mia carne- i tuoi istinti etero distruttivi, in quanto per te, io ero il tu andato definitivamente in frantumi, per il tuo io restato però integro, senza che tu mai dessi ascolto alle mie inevitabili urla di terrore e di dolore immenso, con cui ti imploravo di smetterla, di fermarti, perché mi stavi facendo molto male, perché mi stavi uccidendo, come poi purtroppo mi hai ucciso.

Perché -caro Filippo- io oggi so bene, che tu sei affetto da una grave e pericolosa patologia mentale rigida: la paranoia, credo con gravità borderline.

E che questa tua grave e pericolosa sofferenza mentale -che da almeno un anno a questa parte si slatentizzava attraverso vari e rilevanti sintomi chiari- nessuno l'ha mai vista, nessuno ha mai riconosciuto quei segni, quei sintomi che -pur se erano già ben chiari ed evidenti- erano tali però, solo per chi già li conoscesse.

Caro Filippo, devi sapere che da quando sto continuando a vivere qui, dove ora vivo, ho scoperto che tu sei una struttura di personalità rigida molto disfunzionale, che, essendo appunto rigida -secondo il Modello Strutturale Integrato del Prof. G. Ariano- è costituita da due diverse e distinte personalità, in opposizione tra loro: le strutture rigide, (ancor più di quelle bianche/deprivate), anche quindi quelle paranoiche, nella misura in cui sono disfunzionali/patologiche sperimentano che non essere identificate, non essere cioè visibili a sé stesse e agli altri (non Esistere come Identità) e contestualmente stare nel cambiamento (Divenire come Relazione) è più terrificante della morte.

La prima personalità è quella di superficie mentre la seconda è quella di profondità: tali due diverse e opposte personalità (che è come fossero due persone distinte e diverse in un'unica persona) di norma s'ignorano reciprocamente, in quanto tra loro vi è molta distanza/dissociazione, ossia sono sempre ben lontane e separate, e ciò che si percepisce dall'esterno -di norma- è solo la personalità di superficie, che -quasi fosse un cagnolino- è sempre gentile, formale, rispettosa, sociale, controllante ma meccanica perché senza Vita, perché in essa predomina la Struttura sull'Energia; personalità di superficie che, come un tappo, tiene sempre ben chiusa e celata la personalità di profondità, la quale invece -quasi fosse una tigre- è invece caotica, sadica e rabbiosa, perché in essa predomina l'Energia sulla Struttura,

personalità di profondità di cui mai -di norma- viene quindi percepita l'esistenza dall'esterno.

Caro Filippo, io oggi sono consapevole che tu sei davvero una gran brava persona ma sfortunatamente, sei anche e soprattutto molto malato, perché -come tue fondamenta- purtroppo hai un Corpo che è muto (sintomo primario/fondamentale del Corpo Muto, di cui al m.s.i. del Prof. G. Ariano), in quanto il tuo Corpo fenomenologico (Leib) non è mai parola né per te né per gli altri né per il mondo (e nemmeno i corpi vivi altrui lo sono mai per te); un corpo che non parla mai dei propri desideri e bisogni personali, un corpo che non è mai il linguaggio della Vita, al punto che sminuisce, riduce, usa sempre i tu con cui si relaziona, come fossero oggetti, e non invece soggetti.

Caro Filippo, tu purtroppo hai un corpo muto, nato nella tua intelligenza meccanica nei primi anni della tua esistenza, quella intelligenza meccanica -meccanica perché appunto priva di Vita- che è la peculiarità della tua personalità di superficie, che comunque ti costituisce, insieme all'altra personalità di profondità, che -di norma- resta però sempre ben nascosta, silente e sconosciuta a tutti e persino a te stesso. Nello specifico, la forma patologica/disfunzionale dei rigidi -nel suo aspetto paranoico- è tale che la loro personalità di superficie si organizza per mantenere sempre ben distante tutto ciò che è vitale, in quanto considerato pericoloso per l'integrità del proprio io/Sé, e pertanto -di norma- lo allontana, tenendolo sempre fuori dall'io/Sé.

E infatti -caro Filippo- sono diventata triste, quando vivendo qui, dove ora vivo, ho scoperto che il postulato riepilogativo delle strutture rigide paranoiche -come te- è che "voler bene e essere voluto bene è la cosa più bella ma anche la più terrificante": esiste forse al mondo, qualcosa di più vitale, di voler bene e essere voluto bene?

Ma sono diventata però ancora più triste, proprio scoprendo che gli aspetti e i contenuti paranoici della tua malattia mentale rigida -della tua paranoia- sono iniziati a venir fuori, a slatentizzarsi, proprio allorquando mi hai conosciuta e ci siamo reciprocamente innamorati: ciò proprio ha ridotto la distanza/dissociazione tra le tue due personalità -di superficie e di profondità- che ti costituiscono, al punto da farle persino venire a contatto, facendo in modo che la personalità caotica di profondità iniziasse pian piano a prendere sempre più il sopravvento sulla personalità meccanica di superficie.

E credo che la gravità borderline che ipotizzo della tua paranoia trovi riscontro, proprio dal veloce susseguirsi -senza soluzione di conti-

nuità- di due io/Sé contraddittori, che del resto -io stessa- ho riscontrato di persona, allorquando le due personalità che ti costituiscono - per le ragioni già spiegate- si sono ahimè avvicinate, dando luogo ai tuoi sintomi secondari paranoici, a cui assistevo, quasi sempre basita, molto meravigliata ma soprattutto spaventata -ancor più perché all'epoca non li capivo, non li riconoscevo come ora, e pertanto, li subivo soltanto- in quanto tali due io/Sé contraddittori davano luogo ai meccanismi classici di idealizzazione e svalutazione, di onnipotenza e impotenza, ma specialmente di amore e odio: così proprio, tu -caro Filippo- iniziasti ad odiare il tu che amavi, così proprio, tu -caro Filippo- pur amandomi, iniziasti anche ad odiarmi.

Ma tutte queste cose -all'epoca- sfortunatamente io le ignoravo: solo ora -che vivo dove vivo- le conosco e ne sono pienamente consapevole, e solo ora posso quindi, rivelarle anche a te -caro Filippo- insegnandole così, anche ai miei cari familiari, a tutti i miei amici, ma anche a tutti gli altri che eventualmente leggessero questa mia lettera pubblica a te spedita, da dove io ora sono.

La nostra relazione affettiva stava iniziando a diventare importante, e in te che sei un paranoico, la paranoia iniziò ad emergere proprio a causa di tale motivo: io all'epoca non lo sapevo ma la presenza della tua paranoia, sempre più invadente, oltremodo oppressiva e assillante, era il segno chiaro e inequivocabile della tua paura di legarti affettivamente a me.

Perché per te che soffri di paranoia -come ho già detto- "voler bene e essere voluto bene è la cosa più bella ma anche la più terrificante": ecco perché per te, la vicinanza -soprattutto quella corporea e profonda- è contestualmente sia il paradiso che l'inferno.

A quanto già detto, aggiungo un particolare di cui solo oggi -insieme al resto- sono consapevole, ma che sinceramente non so dire, se e quanto valga anche per te, caro Filippo: i paranoici come te, hanno notevoli difficoltà sia con l'eterosessualità che con l'omosessualità ma questi, sono più problemi loro, che però -non a caso- sono soliti trasmettere, proiettare sugli altri, forse solo con l'inconsapevole obiettivo di non focalizzarli, per tenerli sempre ben lontani da sé -forse- per non esserne mai consapevoli.

Caro Filippo, solo ora io -continuando a vivere dove vivo- so che la struttura rigida paranoica disfunzionale/malata usa la rabbia che esperisce e esprime:

- per coprire il suo voler bene e essere voluto bene dal tu che pure però odia;
- per mantenersi lontano, dissociato dal suo terrore, cioè dalla sua notevole paura di legarsi al tu che vuole bene, e che gli vuole bene;
- per non contattare mai, ovvero dissociarsi dalla sua angoscia insopportabile e disperante, dell'essere abbandonato dal tu che vuole bene, tu, che -pur avendolo voluto bene in passato- il più delle volte decide poi, legittimamente di abbandonarlo, perché appunto, molto spaventato dalla sua notevole rabbia e dai suoi molti e gravi sintomi paranoici con cui lo opprime, trattandolo, non più come un soggetto, ma come un oggetto da usare per conseguire i suoi scopi personali, iniziando pian piano a renderlo suo schiavo, privandolo in vari modi, ma senza mai però farsene del tutto accorgere (al punto che i tu confondono spesso tali attenzioni, come attenzioni di amore) di ciò che è più sacro in qualsiasi essere umano, ossia la sua soggettività.

Caro Filippo, da più di un anno i tuoi sintomi secondari paranoici (tra cui anche il tuo ripetere spesso ... "Io mi ammazzo, mi ammazzo: non posso stare senza la Giulia", o sbrecciare con molta rabbia i gradini di marmo della piazzetta davanti casa tua) c'erano tutti, ma nessuno di noi -conoscendoli- li ha mai visti, li ha mai riconosciuti, e quindi, nessuno ha aiutato te -caro Filippo- ma soprattutto me. Solo ora però, io so che in te -caro Filippo- c'era, e c'è, anche e soprattutto il sintomo primario/fondamentale del Corpo Muto, che sopra ho già accennato, il quale -anche se si presenta con delle sostanziali differenze in ognuna delle tre diverse patologie- è però, la peculiarità di tutte le tre patologie mentali rigide, e quindi, oltre che della tua Paranoia, anche dell'Anoressia mentale/nervosa e dei vari Disturbi Ossessivi (anche Compulsivi).

Purtroppo, nessuno si è mai accorto -e forse mai nessuno se ne accorgerà- che da più di un anno, dentro la tua rabbia -caro Filippo- in quanto paranoico, c'era amore: nella Follia dell'intersoggettività è il tu che va in frantumi, mentre l'io del relativo sofferente mentale, resta integro, anche se limitato e senza contatto con l'Evidenza Naturale, senza l'altro come interlocutore, in quanto tale tu, da soggetto, l'io restato integro lo svilisce, lo riduce ad oggetto di cui persino liberarsi, disfarsi del tutto e definitivamente, se non soddisfa i propri desideri, i propri bisogni.

Non tutti i cosiddetti femminicidi sono casi di follia dell'intersoggettività ma molti, però, sì: oggi so che non vedere, non riconoscere i tuoi sintomi chiari -caro Filippo- ma semmai vedere persino altro in simili

casi al nostro (ad esempio il patriarcato, il maschilismo, la mancanza della cultura del rispetto eccetera eccetera) significa illudersi e illudere gli altri, ma soprattutto significa non fare nulla affinché si faccia una seria e efficace prevenzione per mitigare i casi di follia di intersoggettività come il nostro, i quali comunque contribuiscono al dilagante, triste e doloroso fenomeno dei femminicidi .

Caro Filippo, se all'epoca avessi saputo su di te tutto ciò che ora so e che ti ho scritto in questa lettera -di cui sono a conoscenza, però, solo perché sto continuando a vivere dove ora vivo- te ne avrei parlato prima, ne avrei parlato anche e soprattutto con i tuoi genitori e con mio padre, e ti avrei chiesto di curarti da un valido e capace psicoterapeuta, che ti volesse anche bene, uno specialista in ristrutturazioni della personalità dei malati mentali oppure da un medico psichiatra, comunque anch'egli valido e capace (possibilmente non molto servo dei DSM), perché anche solo con appropriati psicofarmaci, ben dosati, è possibile iniziare almeno a modificare le conseguenze negative del tuo sintomo primario/fondamentale del Corpo Muto, che, come primo e iniziale risultato, non sarebbe niente male.

Anche se poi -specialmente con la psicoterapia ristrutturante- si dovrà pian piano comunque cercare di trasformare il tuo Corpo Muto, da Corpo Muto -quindi, giocoforza da allontanare- a Corpo Vivo ma Dissociato, pertanto -poi semmai da integrare- per guarire persino del tutto: nel fare ciò -anche con l'aiuto degli psicofarmaci, usati però come sostegno alla psicoterapia, per aiutarti a sopportare il dolore della tua ristrutturazione, dovrai sia restare sempre con la curiosità di capire sia sentire la paura di pensare in autonomia, facendo però sempre e comunque l'esperienza di non essere mai solo durante tale tuo percorso -difficile ma possibile- di cura e persino di guarigione.

In questi casi -in ragione della mia esperienza- credo sarebbe però, persino indispensabile che lo Stato ponga subito sotto la sua diretta e esclusiva tutela, chi come me è il tu che un malato di paranoia ama, ma -purtroppo- odia anche: almeno fino a quando il sofferente non inizi a diventare più consapevole della sua malattia mentale, e si inizi a curare con una relazione curante psicoterapica -sia individuale che familiare- finalizzata a ristrutturare la sua personalità malata/disfunzionale, e grazie ad essa, inizi a riconoscere tale tu, non più tanto come oggetto, ma come soggetto.

"Sarà pazzia ma non manca di logica." - William Shakespeare, Amleto (Atto II): anche la tua paranoia -caro Filippo- non manca di logica. E io, la logica della tua paranoia l'ho esplicitata in questa mia

lettera, affinché si possa imparare a vedere, a riconoscere i segni, i sintomi della tua paranoia, e così, non ci siano altre Giulia come me.

Caro Filippo, sappi che io davvero non ti abbandonerò mai, perché sono, e ti resterò sempre vicino; sappi che ti ho voluto bene e che -nonostante tutto- ti voglio ancora bene, e te ne vorrò sempre: spero, mi auguro e ti auguro infine, che un giorno non molto lontano -anche per te- la vicinanza non sia più anche l'inferno, ma solo il paradiso, e che il voler bene e l'essere voluto bene -anche per te- non sia più anche terrificante, ma solo la cosa più bella che possa mai capitarti nella vita.

Ti abbraccio forte.

Giulia